

Italiani *enemy aliens*. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la Seconda guerra mondiale

Guido Tintori

Borsista, Fondazione Giovanni Agnelli

Negli ultimi decenni, dalla fine della guerra fredda in poi, si è registrata, nel campo degli studi di storia contemporanea, l'apertura di una finestra di libertà eccezionale. In alcuni casi, gli stati appartenenti al «campo dell'occidente» hanno potuto fare i conti con molti aspetti del proprio passato, senza temere che i lati oscuri della loro storia potessero essere strumentalizzati. Questa rilettura del passato, svincolata da categorie interpretative costrette, ha avuto luogo, in misura più evidente, in quel contesto definito da Peppino Ortoleva «sistema sociale della storia» (Ortoleva, 1995, p. 77).

Lo studio del passato è sempre meno appannaggio unico degli storici. È intervenuta, come rilevato da Nicola Gallerano, una «dilatazione del campo» dell'uso pubblico della storia e sono oggi molteplici i soggetti che scrivono – o ri-scrivono – la storia (Gallerano, 1995, pp. 17-19). Si è assistito, in Europa e nel Nord America, infatti, a un fiorire di commissioni storiche – la maggior parte delle quali si concentra sul periodo della Seconda guerra mondiale –, spesso di nomina governativa ma anche conseguenza di *class action*, nell'intento di portare luce su avvenimenti del passato poco noti o stimolare un dibattito pubblico su temi di particolare interesse. In queste operazioni, gli storici sono coinvolti in qualità di esperti, consulenti «tecnici», ma non sempre la conduzione della ricerca scientifica è assegnata a loro. Spesso, anzi, gli storici denunciano una certa difficoltà a lavorare secondo regole e modalità, che non appartengono alla storiografia, ma rispondono piuttosto a ragioni politiche e appiattite sul presente (Schweitzer, 2003; Carucci, 2003). In

tale contesto, ciò che sembra venire meno è il momento dell'interpretazione, che rappresenta il punto nodale del lavoro dello storico, il «paradigma culturale» che marca e caratterizza la funzione dello storico nella società (Salvati, 1995, p. 17). Una funzione che deve oramai necessariamente avere una sua proiezione pubblica, ma che deve osservare alcuni criteri di scientificità disciplinari che appaiono inconciliabili con questa dimensione pubblica (Habermas, 1987, p. 106).

Circa una decina di anni fa, alcuni storici, in prevalenza italoamericani, hanno cominciato a rivolgere maggiore attenzione al trattamento riservato negli Stati Uniti ai residenti di nazionalità italiana durante la Seconda guerra mondiale, privilegiando l'uso delle fonti orali, le memorie personali, la memoria collettiva della comunità (Fox, 1990; Scherini, 1991-1992; LaGumina, 1994).

L'analisi storica si è quasi immediatamente trasferita nella dimensione pubblica. Nel 1994 è stata allestita una prima mostra – «Una Storia segreta» – sulle restrizioni cui gli italiani erano stati sottoposti sulla costa occidentale negli anni del conflitto. La mostra, attraversando il paese, ha suscitato un impatto tale sulle comunità italoamericane da costringere persino network come la Cnn a occuparsi diffusamente dell'argomento. L'alto grado di organizzazione politica e sociale raggiunto dagli americani di origine italiana, soprattutto attraverso associazioni come la National Italian American Foundation e i Sons of Italy, ha quindi consentito di innalzare ulteriormente il livello del discorso pubblico fino a raggiungere l'ambito politico. Nel 1997 è stata promossa un'azione di *lobbying* affinché il Congresso approvasse il *War-time Violation of Italian American Civil Liberties Act*, introdotto dai deputati Rick Lazio e Eliot Engel e tradotto in legge dal presidente William J. Clinton nel novembre del 2000 (Tintori, 2001b). L'atto finale di tale percorso è stato la pubblicazione da parte del dipartimento di Giustizia, nel novembre del 2001, di un rapporto ufficiale sul trattamento riservato negli Stati Uniti alle persone di origine italiana durante la Seconda guerra mondiale¹ – e sulle ragioni di questa trasformazione a posteriori di cittadini italiani in cittadini di «origine italiana» torneremo in sede conclusiva.

Nello studio del trattamento come stranieri nemici degli italiani residenti negli Stati Uniti, iniziato nel 1997 con la preparazione di una tesi di laurea sull'argomento e continuato negli anni successivi all'interno dell'attività di ricercatore, ho adottato una prospettiva istituzionale e legalistica, che si scosta da quella che definirei «comunitaria», scelta invece dagli storici americani. Tale prospettiva ha finito per conferire alla ricerca, quasi naturalmente, caratteri di complementarità nei confronti dei lavori sviluppati oltreoceano e ha fornito l'opportunità di collaborazioni proficue. Nonostante i punti di contatto, però, gli esiti dei due percorsi tornano a di-

stanzarsi, nel momento in cui si passa dall'ambito della ricerca all'uso pubblico che della storia degli italiani *enemy aliens* è stato fatto negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti e gli *enemy aliens*

Quando ebbe inizio la Seconda guerra mondiale, nel settembre 1939, non erano stati stipulati accordi multilaterali né una convenzione internazionale, che riguardassero il trattamento delle popolazioni civili di nazionalità nemica residenti sul territorio di una nazione in guerra. La Convenzione di Ginevra del 1929, infatti, non contemplava il caso di civili internati durante un conflitto (Koessler, 1942, pp. 98-100). La presenza di immigrati di nazionalità nemica rendeva necessario agli stati belligeranti adottare provvedimenti legislativi che, da una parte, prevenissero una loro partecipazione attiva a sostegno della nazione di origine – l'incubo di una loro trasformazione in «quinte colonne» – e, dall'altra, garantissero il rispetto dei diritti assicurati ai residenti stranieri, di breve e lungo termine, dalle norme costituzionali e dalla legislazione vigente.

Negli Stati Uniti, l'amministrazione Roosevelt cominciò a occuparsi della questione fin dal 1939. Il 6 settembre di quell'anno, infatti, il presidente incaricò pubblicamente l'FBI di compiti investigativi in materia di azioni di spionaggio, controspionaggio e sabotaggio effettuate in territorio americano da agenti stranieri. Il risultato si tradusse in una compilazione di liste di individui nati in uno dei paesi dell'Asse e in un controllo di associazioni, organizzazioni e fondazioni tedescoamericane, italoamericane e nippoamericane. Per stilare le liste di civili potenzialmente pericolosi nella comunità italiana, l'FBI si dedicò alla lettura degli arretrati delle pubblicazioni italoamericane, chiedendo l'aiuto e la consulenza di Gaetano Salvemini – collaborazione, per la verità, destinata a risultare molto breve (Killinger, 1981 e 2002, p. 285). Nel corso del 1940, fu approvato il *Voorhis Act* contro le attività sovversive condotte negli Stati Uniti. Il Department of Justice (DOJ), allora, ebbe mandato di intensificare le proprie indagini e arrivò a stilare, entro il dicembre 1941, una lista di 3.700 associazioni sospette, di cui 350 con «*pro-Axis tendencies*»².

Con l'avanzata della Wehrmacht verso Parigi, lo stato di apprensione da parte della Casa Bianca verso una possibile presenza di «quinte colonne» dell'Asse negli Stati Uniti crebbe di intensità. Il 21 maggio 1940, il presidente Franklin D. Roosevelt autorizzò l'FBI, questa volta in forma privata, a procedere a intercettazioni telefoniche di persone sospettate di attività sovversive. Insieme all'FBI, altre agenzie federali, come l'Office of Naval Intelligence (ONI) e militari, come l'Intelligence Branch (G-2), presero parte a questo genere di operazioni preventive, stilando nuove liste di individui potenzialmente pericolosi (Mangione, 1978, p. 282; Daniels, 1997, pp. 42-43).

In seguito alla capitolazione della Francia, un ulteriore passo nella preparazione di un apparato legislativo a tutela da attacchi di agenti stranieri fu attuato mediante la promulgazione dell'*Alien Registration Act*, il 29 giugno 1940. Noto anche come *Smith Act*, il provvedimento obbligava tutti i residenti di nazionalità straniera a recarsi ogni anno agli uffici postali per adempiere alle pratiche di registrazione e schedatura. Le norme imponevano agli stranieri di fornire i propri dati anagrafici, il domicilio di residenza e di farsi rilevare le impronte digitali, di segnalare tempestivamente alle autorità un loro eventuale cambio di recapito e di tenere sempre con sé la ricevuta rilasciata a registrazione avvenuta, conosciuta come *Alien Registration Receipt Card*³. La registrazione degli stranieri incominciò il 27 agosto e terminò il 26 dicembre 1940 e interessò circa cinque milioni di cittadini non americani, un quinto dei quali nati in Italia, Germania, Giappone. Quello italiano era il gruppo più cospicuo, secondo i dati del censimento americano del 1940, con 690.551 individui. Il presidente, al momento di apporre la propria firma al decreto, dichiarò che tali misure «do not carry with them any stigma or implication of hostility towards those who, while they may not be citizens, are loyal to this country and its institutions» (Rosenman, 1969, vol. IX, p. 274).

Intanto, l'Immigration and Naturalization Service (INS), dal Department of Labor era passato a fare parte del DOJ, smettendo così i compiti di vigilanza sull'assunzione di immigrati clandestini da parte delle aziende americane e venendo ad assumere in questo modo una connotazione fortemente investigativa e difensiva.

Molti stranieri si trovarono comunque in gravi imbarazzi, perché entrati illegalmente nel paese o, semplicemente, perché incapaci di esprimersi in inglese. Buona parte di essi risiedeva in America da molti anni ormai con le proprie famiglie; alcuni erano addirittura dei rifugiati politici.

Il 27 maggio 1941, fu annunciato lo stato di emergenza nazionale e il 14 novembre 1941 fu la volta del proclama presidenziale 2.523, che istituiva un controllo ancora più stretto di quanto fosse stato stabilito con lo *Smith Act*, sugli spostamenti degli stranieri presenti su suolo americano.

L'8 dicembre 1941, il giorno successivo all'attacco di Pearl Harbor, il Congresso approvò la dichiarazione di guerra contro il Giappone. Tre giorni più tardi, l'11 dicembre 1941, Italia e Germania dichiararono guerra agli Stati Uniti. Ma per i cittadini delle nazioni dell'Asse residenti negli Stati Uniti, la guerra arrivò con lieve anticipo rispetto a questi atti formali. Il 7 dicembre fu promulgata la *Public proclamation 2.525*, seguita l'8 dicembre da altri due provvedimenti gemelli – i proclami 2.526 e 2.527 –, mediante i quali i cittadini, rispettivamente giapponesi, tedeschi e italiani presenti negli Stati Uniti furono dichiarati *enemy aliens*. Il fondamento giuridico di tali misure poggiava sul *Trading with the Enemy Act* del 6 ottobre 1917 e sull'*Alien Enemy Act*

del 6 luglio 1798, una vecchia legge emendata il 16 aprile 1918, specificamente sulle sezioni 21-24 del capitolo 50 del Codice degli Stati Uniti, che definivano il concetto di *enemy aliens* sulla base della residenza (Sommerich, 1943, pp. 58-61). La sezione 21, in particolare, stabiliva che ogniqualvolta gli Stati Uniti si fossero trovati in uno stato di guerra dichiarata contro un'altra nazione o governo, o un'invasione ai danni del territorio americano venisse attuata, tentata o anche solo minacciata da una nazione o un governo stranieri, e il presidente avesse reso pubblica la notizia dell'evento, tutti i cittadini, nativi o naturalizzati di dette nazioni, dai quattordici anni in su, residenti negli Stati Uniti senza cittadinanza americana, avrebbero potuto essere arrestati, trattenuti, reclusi e trasferiti forzatamente come *enemy aliens*⁴.

Le tre direttive erano intese a porre sotto il controllo delle autorità attività e movimenti di quei civili che, per lealtà alla propria nazione, avrebbero potuto trasformarsi in «quinte colonne» del nemico in territorio americano. La seconda parte delle *proclamations*, pertanto, era costituita da indicazioni relative alla condotta alla quale gli *enemy aliens* avrebbero dovuto attenersi, qualora avessero deciso di continuare a vivere negli Stati Uniti. Un regolamento in tredici punti, che prescriveva le restrizioni e i doveri da rispettare scrupolosamente, pena «l'internamento per la durata della guerra». Ognuno degli stranieri nemici avrebbe vissuto in una sorta di condizione equiparabile alla libertà vigilata. Era per loro proibito possedere armi da fuoco, munizioni e materiali utilizzabili per fabbricare esplosivi; radio a onde corte, qualunque apparecchio che servisse alla comunicazione – trasmettenti, segnalatori, ma anche piccioni viaggiatori; codici e sistemi cifrati; macchine fotografiche; libri e documenti che contenessero riproduzioni di luoghi, installazioni, mappe ed equipaggiamenti militari. Gli spostamenti al di fuori della propria comunità di residenza erano soggetti a restrizioni: per questo genere di viaggio era necessario richiedere il permesso scritto all'*US Attorney* del proprio distretto federale con almeno sette giorni di anticipo. Non era consentito volare con nessun mezzo senza previa autorizzazione delle autorità del dipartimento di Giustizia o del dipartimento di Guerra (WD). I due ministeri, quando se ne fosse presentata la necessità, avrebbero potuto proibire la presenza di *enemy aliens* nelle vicinanze di porti, canali, coste, stazioni ferroviarie, magazzini, e altri luoghi dichiarati di interesse militare. A tutto ciò si aggiungeva anche il coprifuoco, da osservare dalle 8 di sera alle 6 del mattino successivo⁵.

L'amministrazione Roosevelt e gli *enemy aliens*

Trattandosi di civili e immigrati, il presidente Roosevelt ritenne opportuno conferire all'*Attorney General*, Francis Biddle, e al DOJ la responsabilità primaria di sovrintendere a tutte le questioni relative agli *enemy aliens*, dalle in-

dagini all'arresto, fino all'eventuale internamento o rilascio. Secondo lo stile di gestione del potere tipico di Roosevelt (Jacob, 1967, pp. 18-21, 25-29), però, anche il segretario di Guerra, Henry L. Stimson, fu investito degli stessi compiti, ma limitatamente ai territori dichiarati di interesse militare. Gli stranieri dichiarati pericolosi dall'*Attorney General* o, per le zone di competenza, dal segretario di Guerra erano soggetti alla carcerazione sommaria, senza diritto ad alcun tipo di processo e senza alcuna possibilità di difesa legale, e all'internamento in campi di detenzione, fino a una revisione della loro situazione da parte delle autorità competenti⁶.

L'idea di una gestione congiunta tra i due dipartimenti riguardo al problema degli stranieri nemici rispondeva ad alcuni criteri di razionalità. Il DOJ si sarebbe fatto carico delle attività investigative, impiegando uomini e risorse di FBI e INS, così che il WD sarebbe stato libero di dedicarsi alla guerra contro i nemici in divisa. Il WD sarebbe subentrato al DOJ nella fase della sorveglianza degli stranieri nemici giudicati pericolosi per la sicurezza nazionale e, per questo motivo, da internare. Tanto più che il DOJ non sembrava attrezzato per gestire al meglio l'eventuale internamento degli *enemy aliens*, disponendo soltanto di prigionieri comuni, mentre il WD possedeva le strutture adatte, ricavabili dai campi di addestramento militare.

La gestione congiunta era stata fortemente avallata anche dal dipartimento di Stato (SD). Lo SD aveva osservato attentamente i comportamenti adottati nei confronti dei prigionieri stranieri civili dalle principali potenze coinvolte nelle operazioni belliche durante i primi due anni di guerra – Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia – e aveva registrato che, in assenza di norme riconosciute, si era raggiunto, attraverso accordi bilaterali negoziati dai ministeri degli Esteri, il compromesso di estendere anche ai civili di nazionalità nemica lo stesso trattamento e le stesse garanzie riservate ai militari prigionieri di guerra. Chiamato a fornire un parere su chi dovesse essere incaricato della gestione degli stranieri nemici tra DOJ e WD, lo SD aveva auspicato semplicemente una «solution of the question at issue which will be least likely to cause difficulty for this Government in the conduct of its foreign relations»⁷.

Trattandosi di civili di nazionalità nemica, equiparati alla condizione di prigionieri di guerra, tale soluzione era stata individuata, appunto, in una stretta collaborazione tra i dipartimenti di Giustizia e Guerra. Il problema era che, giuridicamente parlando, gli *enemy aliens* rimanevano sospesi tra la soggezione al codice civile e quello militare (Venturini, 1989). Il 18 luglio 1941, attraverso una dichiarazione congiunta di *Secretary of War* e *Attorney General* la collaborazione tra i due ministeri fu sancita pubblicamente (Jacobs e Fallon, 1995, pp. 1539-47). Nell'operazione, lo SD si sarebbe ritagliato un ruolo di supervisore e coordinatore, attraverso gli uomini del Liaison Office⁸.

Tale ruolo fu proposto anche e soprattutto, però, perché lo SD era a cono-

scenza delle profonde divergenze che caratterizzavano i rapporti tra DOJ e WD, in merito alla gestione degli stranieri nemici⁹. Ciò che a prima vista poteva apparire come una divisione razionale del lavoro tra due dipartimenti, dunque, era in realtà una soluzione di compromesso, frutto delle diffidenze reciproche tra apparati che seguivano filosofie di condotta conflittuali tra loro.

Francis Biddle e gli uomini del suo dipartimento avevano studiato a fondo l'esito infelice dell'esperienza condotta, tra il 1940 e il 1941, dal governo britannico nella gestione degli *enemy aliens*¹⁰ (Tolan Committee, 1942, pp. 27-28; Mangione, 1978, pp. 344-45). In Gran Bretagna, l'avanzata delle truppe tedesche sul continente aveva determinato un autentico isterismo antistraniero in tutto il paese, nella primavera del 1940. Il governo britannico fu indotto a intraprendere un'azione di internamento indiscriminato degli *enemy aliens*, uomini e donne, dalle mene xenofobe dell'*Home Secretary*, Sir John Anderson – il quale, in realtà, era in buona compagnia, dato che l'opinione pubblica l'appoggiò e fu il primo ministro Winston Churchill a pronunciare la famosa frase «Collar the lot!», riferendosi proprio agli italiani residenti nel Regno Unito.

Già dal luglio 1940, però, si sollevarono voci di protesta alla Camera dei Comuni, dove giunsero numerose le richieste di riesame del caso da parte degli internati. Il governo, non senza un certo imbarazzo, giustificò la decisione adottata definendola una misura temporanea dettata da motivazioni pratiche, come il forte tasso di disoccupazione tra i rifugiati e il costo per il governo del loro mantenimento, ma anche da un intento protettivo nei confronti di eventuali episodi di violenza contro gli stranieri da parte della popolazione britannica. La stessa opinione pubblica che aveva spinto per l'adozione di una politica di internamento indiscriminato si scandalizzò e si mobilitò, allora, per il fatto che dei rifugiati politici fossero tenuti in stato di prigionia, condividendo gli spazi angusti della reclusione con quegli stessi agenti nazisti e fascisti, che in alcuni casi avevano contribuito a fare individuare. Almeno sette commissioni di riesame vennero istituite dai Comuni, per procedere al rilascio dei *loyal o friendly aliens* dal settembre 1940 al novembre 1941. Nel frattempo, nel mese di luglio, si erano rilevati alcuni dati, che portarono alla scoperta del fatto che l'85 per cento degli stranieri dell'Asse registrati nella nazione risultavano impiegati – o erano virtualmente impiegabili – in un lavoro utile alla difesa della nazione (Colpi, 1991, pp. 99-129; Gillman e Gillman, 1980, pp. 23-46, 61-68, 81-100, 147-59, 260-66; Stent, 1980, pp. 15-41, 69-82; Lafitte, 1988, pp. VII-XXIV, 36-160; Koessler, 1942, pp. 98-110; Kempner, 1940, pp. 443-58).

La linea che il dipartimento di Giustizia americano aveva intenzione di seguire era pertanto quella della distinzione all'interno del gruppo degli *enemy aliens* tra i *guiltless* e i *disloyal*. La creazione, il 22 dicembre 1941, dell'Alien Enemy Control Unit (AECU) andava per l'appunto in quella direzione. Nello specifico, l'unità – alla cui testa venne posto Edward J. Ennis – eb-

be come compito principale la revisione dei processi che si stavano tenendo negli *Alien Enemy Hearing Boards* – sorta di tribunali *ad hoc* istituiti, per volontà di Biddle, in ogni stato federale – e la ricerca di un coordinamento più razionale tra le attività delle diverse agenzie che si occupavano di *aliens* all'interno del dipartimento. Fu così varato ufficialmente l'*Identification program*, la cui direzione fu affidata a Earl G. Harrison. Tale programma si poneva l'ambizioso obiettivo di considerare i casi su base individuale. Il 17 luglio 1942, Harrison riportò i risultati della campagna di identificazione all'*Attorney General*, dichiarando che erano stati emessi certificati di identità per 599.111 italiani, 263.930 tedeschi e 47.963 giapponesi – più altri 23.096 certificati di identità a individui la cui nazionalità era stata giudicata «dubbia» (Pollack, 1942, pp. 622 e 626).

Il WD, dal canto suo, non si fidava di questo approccio garantista, giudicato eccessivamente «legalistico» e poco pragmatico, e non vedeva favorevolmente nemmeno il fatto che degli internati civili dovessero essere considerati alla stregua di prigionieri militari¹¹. Già oltre un anno prima dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti, il WD aveva pertanto cercato le basi legali per assumere *in toto* il controllo delle operazioni relative alla sicurezza interna ai danni del DOJ.

Il 12 agosto 1940, infatti, il generale maggiore Allen W. Gullion redasse un memorandum a uso interno, intitolato *Internment of alien enemies*¹². Gullion tentò di sciogliere il nodo legislativo su quale dei due organi, magistratura civile o militare, ricadesse la competenza di giudizio in presenza di «quinte colonne» composte da cittadini dell'Asse. Conferire la competenza alla magistratura civile piuttosto che a quella militare avrebbe comportato, *ipso facto*, l'assegnazione del controllo della gestione del problema *enemy aliens* all'apparato di un dipartimento piuttosto che dell'altro. Le conclusioni cui Gullion pervenne confermarono l'assoluta ambiguità giuridica dello status degli *enemy aliens* per le leggi americane e l'ineluttabilità di un coordinamento con gli apparati del DOJ¹³.

Ciò che preme maggiormente sottolineare, tuttavia, è che il WD dimostrò con largo anticipo di non credere nelle capacità del DOJ di potere affrontare il problema *enemy aliens*. È al contempo illuminante della mentalità con cui il WD si apprestava a gestire l'emergenza, poi, il fatto che si cercassero in quella stessa occasione i fondamenti giuridici per l'applicazione della legge marziale e per l'internamento anche di cittadini statunitensi sedici mesi prima di Pearl Harbor, soprattutto alla luce del trattamento che sarebbe stato riservato ai cittadini americani di origine giapponese per tutta la durata del conflitto (Daniels, 1993 e 1981).

Quando, il 3 luglio 1941, il WD istituì l'agenzia che si sarebbe occupata di prevenire e contrastare qualsiasi attività da parte di «quinte colonne» nemiche, ma soprattutto di sovrintendere a internamento e trattamento di prigio-

nieri di guerra e stranieri nemici, l'Office of the Provost Marshal General (PMGO), proprio il generale maggiore Gullion fu chiamato a guidarla. Un ufficio interno al PMGO, la *Aliens Division*, si sarebbe dedicato esclusivamente ai civili di nazionalità nemica¹⁴.

A seconda di quale delle due linee fosse alla fine prevalsa – quella più rigida del WD o quella più selettiva del DOJ –, lo SD si sarebbe trovato a dialogare con i ministeri degli Esteri dei paesi nemici su basi assai diverse, per quanto riguardava gli accordi sul trattamento da riservare ai civili nemici presenti sul territorio nazionale. Gli Stati Uniti, secondo il dipartimento di Stato, non potevano permettersi di mostrarsi eccessivamente duri nel trattamento degli stranieri nemici. A maggior ragione dovendo intavolare trattative sulla base della reciprocità per il trattamento dei cittadini americani in Germania, dove le condizioni di partenza – climatiche e ambientali – si presentavano già più svantaggiose¹⁵.

Gli italiani in America *enemy aliens*

A livello pubblico, fino al 1940, furono due le iniziative di sorveglianza intraprese dalle autorità americane sulle attività «*un-American*» condotte da associazioni e individui, americani e stranieri, regolarmente residenti negli Stati Uniti¹⁶. La prima, promossa dal deputato Samuel Dickstein nel giugno 1934, fu l'istituzione di una commissione di inchiesta e di vigilanza sulla importazione di pratiche e ideologie pericolose per le istituzioni nazionali. Nei due anni successivi il *McCormack-Dickstein Committee*, così ribattezzato dal nome, rispettivamente, del suo presidente e del suo promotore, produsse numerosi rapporti riguardanti la propaganda nazista diffusa da gruppi come le *Caki Shirts* e il *German-American Bund*, e sulle attività dei comunisti americani, ma nessuna attenzione fu rivolta alle azioni propagandistiche condotte dai fascisti italiani, come denunciarono i militanti antifascisti italoamericani e i fuorusciti italiani, Girolamo Valenti e Gaetano Salvemini *in primis* (Cannistraro, 1977, pp. xxx-xxxI).

La seconda, nel maggio del 1938, quando Martin Dies, deputato del Texas, riportò in vita lo *House Committee on Un-American Activities*. Anche in quella occasione, il *Dies Committee* si attenne alla linea di condotta a suo tempo adottata dalla commissione McCormack e si concentrò prevalentemente sulle attività naziste e comuniste su suolo americano. Valenti poté testimoniare il 4 ottobre di quell'anno davanti ai membri del comitato ed esibì tutto il materiale raccolto negli anni relativo alla propaganda fascista tra gli italoamericani, denunciando al contempo il ruolo cruciale ricoperto dai consolati italiani in questo tipo di azione. La testimonianza di Valenti, unico accenno alle attività fasciste, non fu che una goccia dispersa nel mare di pagine che componevano il rapporto ufficiale dei lavori del comitato (*ibidem*, pp. xxxII-xxxIV). Nelle pa-

gine di introduzione, nelle quali gli otto membri della commissione esposero le conclusioni dei lavori, l'unico riferimento ai tentativi di esportazione delle idee fasciste occupava meno di una riga (Dies Committee, 1940, p. 2):

It has happened that in certain European nations dictatorships have been set up in recent years. The most noteworthy examples of such dictatorships are the Communist dictatorship of Stalin in Russia and the National Socialist or Nazi dictatorship of Hitler in Germany. [...] Both Stalin's communism and Hitler's nazi-ism [*sic*] pursue the policy of attempting to build up in other nations groups of followers who could be depended upon to protect the interests of the European dictators under every circumstances. There is evidence of similar efforts by the Italian Fascists.

Verso le associazioni italoamericane le autorità non esibirono la stessa determinazione mostrata nei confronti delle associazioni tedescoamericane, nelle indagini sulla natura dei loro legami con la madrepatria. Questo, nonostante che per tutti gli anni venti e trenta gli italiani d'America fossero stati oggetto di attenzioni particolari da parte del regime fascista. Il processo di «fascistizzazione» delle masse di italiani residenti negli Stati Uniti, infatti, fu estremamente articolato, utilizzò canali differenti – non solo attraverso attività a carattere politico e la costituzione di fasci, dunque – e agì a diversi livelli di profondità (Cannistraro, 1999; Luconi, 2000; Luconi e Tintori, 2004).

Le voci di allarme rimasero comunque isolate e l'atteggiamento degli uomini del Congresso, anche in seno alle commissioni di indagine sulle attività sovversive, fu nella sostanza scarsamente incisivo. È probabile che vi fosse una certa inclinazione a non volere irritare l'elettorato italoamericano, ritenuto in grado di decidere le sorti di molti *congressmen* e di elezioni anche a livello statale e nazionale. Furono pertanto gli eventi di politica internazionale a modificare radicalmente il tono dei rapporti con le tante *little italies* da parte dell'amministrazione Roosevelt (Luconi, 2002, p. 163) e, soprattutto a partire dal 10 giugno 1940, gli italiani residenti in America incominciarono a essere percepiti come «potenzialmente pericolosi» e inclusi insieme agli altri stranieri di nazionalità dell'Asse nelle misure di controllo e di prevenzione varate dal governo americano (LaGumina, 1973, pp. 255-63).

Dopo l'emanazione del proclama presidenziale dell'8 dicembre 1941, tuttavia, la macchina interdipartimentale si mise in moto solertemente anche nei confronti degli italiani. L'FBI, sulla base delle indagini condotte autonomamente oppure in seguito a delazione, sottoponeva confidenzialmente le prove raccolte contro l'*enemy alien* sospetto all'attenzione dell'AECU, che giudicava se fosse opportuno o meno diffondere un mandato d'arresto nei suoi confronti. Nel caso si fosse ritenuto necessario tale provvedimento, allora l'FBI avrebbe proceduto all'arresto e condotto il soggetto al *detention center*¹⁷ dell'INS più vicino al luogo della cattura. A quel punto all'individuo in questione ve-

niva concessa un'udienza davanti a uno degli *alien enemy hearing boards*. Questi tribunali erano composti da tre cittadini privati, provenienti dalla stessa comunità dell'imputato. Nel gennaio del 1942, si contavano 93 *boards*, almeno uno in ognuno degli 86 distretti giurisdizionali¹⁸.

Dopo aver sottoposto l'imputato a un questionario standard per certificare il suo grado di lealtà agli Stati Uniti, il *board* era tenuto a rilasciare una dichiarazione se il soggetto dovesse essere internato – *interned* – rilasciato incondizionatamente – *released* – o su parola – *paroled* – sulla base delle prove presentate dall'FBI e della testimonianza rilasciata dall'imputato, il quale aveva diritto a portare quanti testimoni a suo favore volesse, ma non all'assistenza legale di un avvocato. All'udienza dovevano essere presenti anche l'*Attorney* del distretto, un funzionario dell'FBI e uno dell'INS, ma unicamente per assistere la commissione in caso fossero sopraggiunte delle complicazioni tecniche. La commissione veniva invitata a redigere dei verbali, contenenti la raccomandazione della commissione sull'internamento e un breve riassunto delle testimonianze. I verbali erano quindi analizzati dall'AECU per esprimere, a sua volta, una nuova raccomandazione di giudizio all'*Attorney General*, al quale spettava la parola definitiva sul caso. Già il 9 gennaio 1942, però, Biddle si vide costretto a distribuire un supplemento alle istruzioni per le commissioni, con il quale invitava a fornire elementi sufficienti perché potesse valutare appieno le basi su cui erano state formulate le raccomandazioni della commissione¹⁹.

I rilasciati potevano tornare alla vita «normale», con tutte le restrizioni determinate dai proclami del dicembre 1941. Chi era rilasciato sulla parola aveva l'obbligo di presentarsi, ogni tre giorni circa, al cospetto del cittadino americano, dietro la garanzia del quale era stato liberato, e ogni settimana all'ufficio dell'INS del distretto. Agli *enemy aliens* giudicati «dangerous for the internal security of the United States» dall'*Attorney General* non era comunicata la motivazione della sentenza né il genere di prove a loro carico, ma semplicemente la condanna all'internamento nelle strutture dell'INS, che avevano statuto di campi per la detenzione temporanea. Gli internati civili venivano, dunque, dirottati verso i campi di internamento amministrati dall'*Aliens Division* del PMGO, in virtù dell'accordo tra DOJ e WD.

I campi di internamento gestiti dall'*Aliens Division* erano quattordici, con altri ventidue in allestimento, il cui completamento era previsto entro l'inizio del 1943, per una capacità totale di 91.300 detenuti. I campi si dividevano in tre tipologie: 1) *Receiving points*: in sostanza centri di raccolta degli stranieri dichiarati da internare dal DOJ, in attesa di passare sotto custodia ai militari; 2) *Temporary Internment Camps*: già sotto la completa giurisdizione del PMGO, erano campi dove gli *enemy aliens* sostavano prima del trasferimento definitivo; 3) *Permanent Internment Camps*: i centri di internamento cui venivano destinati definitivamente gli stranieri pericolosi²⁰.

I detenuti, una volta consegnati alla custodia del WD, venivano trasferiti di campo con frequenza estrema. La spiegazione ufficiale di tale condotta era offerta dallo stesso dipartimento:

Internees of the same nationality may be transferred from one company to another at the direction of the camp commander and from one camp to another at the direction of the Provost Marshal General. Such transfer may be made to preserve the health of the internees, to maintain discipline, and to make better use of an internee's talent.²¹

In realtà, la strategia alla base di questi continui spostamenti risulta evidente, seguendo i percorsi di numerosi internati italiani in custodia al WD. La tendenza fu quella di raggruppare i detenuti in un unico campo a seconda della nazionalità e soprattutto di allontanare gli *enemy aliens* dalle coste degli Stati Uniti, spostandoli verso le strutture situate nelle zone più interne del paese.

La maggior parte degli stranieri nemici italiani, infatti, proveniva dalla California e dagli stati di New York e New Jersey, dove le comunità italiane erano più numerose – ma in misura discreta anche dall'Ohio e dall'Illinois. Dopo un breve periodo di detenzione alla stazione dell'INS del distretto in cui erano stati arrestati, gli italiani della *East Coast* venivano trasferiti a Ellis Island o a Camp Upton, nello stato del New York, entrambi campi di detenzione dell'INS, per incominciare un viaggio verso gli stati interni della nazione, non appena la sentenza di internamento dell'*Attorney General* fosse stata espressa. Il percorso più frequente prevedeva quasi sempre una sosta a Fort Meade, nel Maryland, prima di procedere verso le destinazioni finali come Strigtown, in Oklahoma, Camp McCoy, nel Wisconsin, Camp Forrest, nel Tennessee, Fort Missoula, nel Montana.

Gli italiani della *West Coast*, a loro volta, passavano attraverso i *detention centers* di Sharps Park e Angel Island in California, per soggiornare nei campi militari di Fort Sam Houston, Fort Bliss, Seagoville e Kenedy nel Texas e raggiungere infine gli altri connazionali nei campi citati sopra. Il campo che sembrava essere stato destinato agli italiani, nelle intenzioni del WD, era il McAlester Internment Camp a McAlester, Oklahoma²².

A ogni *enemy alien*, nel momento in cui veniva arrestato, era offerta la possibilità di avanzare richiesta di rimpatrio. Una convenzione tra i governi statunitense, italiano, tedesco e giapponese, infatti, aveva garantito un sistema di scambio di prigionieri, di preferenza civili, tra le opposte sponde degli oceani, Atlantico e Pacifico. Gli italiani ebbero a disposizione i tre viaggi della *S.S. Drottingholm*, il 7 maggio e il 3 giugno 1942 per Lisbona e il 15 luglio dello stesso anno per Goteborg, per fare ritorno in Italia. Tuttavia, ogni richiesta di rimpatrio, prima di essere accolta, avrebbe dovuto superare le obie-

zioni di FBI, ONI, AECU e della Military Intelligence Division (MID G-2). Tali agenzie avevano il diritto di porre il veto al rimpatrio di individui considerati idonei a un arruolamento nell'esercito nemico²³.

A opporsi al rimpatrio, in molti casi, furono le mogli e i figli degli stessi internati, che negli Stati Uniti avevano ormai la loro vita. Il caso di Remo Fioroni, militante che ebbe un ruolo importante nella «fascistizzazione» della società «Dante Alighieri» (Salvemini, 1977, p. 30), internato a Fort Meade, è perfettamente rappresentativo²⁴. Dopo aver avanzato richiesta di rimpatrio, iniziò un fitto scambio di lettere e telegrammi con la moglie Katherine che, nonostante le difficoltà economiche in cui la famiglia versava, convinse il marito a ritornare sui suoi passi. La signora Fioroni, insieme ai figli, non vedeva il motivo per cui avrebbe dovuto abbandonare quello che rimaneva il suo paese. E poi aveva letto «of the bombing of Naples». Il 1° giugno 1942, Katherine chiuse ogni discussione con un categorico telegramma, che non ammetteva risposte: «Have decided not to go. Fear famine. You stay too»²⁵.

Internamento, evacuazione forzata, esclusione individuale

L'Attorney General Francis Biddle, il 12 ottobre 1942, dichiarò che solo 228 erano stati gli italiani internati dal governo americano, mentre un comunicato del ministero della Giustizia del 16 febbraio 1942 aveva parlato di 264 italiani²⁶ (CWRIC, 1982, p. 284). Il rapporto stilato dal DOJ nel novembre del 2001 sostiene che gli internati furono 418, invece, e 1.880 quelli arrestati e tenuti in custodia dalle autorità americane²⁷. Dal rapporto del DOJ non è ben chiara la distinzione tra internati e tenuti in custodia. È probabile che questi ultimi siano stati coloro che furono detenuti nei campi controllati dall'INS.

Una certa imprecisione è giustificata dalla sovrapposizione di competenze tra le diverse agenzie e dipartimenti, che è stata descritta in precedenza. Tale sovrapposizione si è riflessa anche nella documentazione relativa all'internamento degli *enemy aliens*, che risulta in qualche misura di difficile consultazione. In realtà, l'internamento diveniva effettivo e ufficiale nel momento in cui il DOJ consegnava lo straniero nemico alla custodia del WD²⁸. In quell'occasione, il PMGO provvedeva a compilare una scheda per ogni *enemy alien* internato, con fotografia e impronte digitali, contenente i dati anagrafici e quelli relativi ai trasferimenti nei vari campi. Per i cittadini di nazionalità italiana, nei *National Archives* di College Park, Maryland, sono conservate poco più di 1.400 PMGO Form 2, come erano chiamate queste schede dal WD²⁹.

Le date di arresto in cui ci si imbatte con maggior frequenza sono quelle dei giorni immediatamente successivi a Pearl Harbor. Furono le liste preparate dall'FBI a partire dal 1939, a fornire i nominativi delle persone da internare. Invece, gli italiani arrestati dai mesi di febbraio, marzo in poi, nella gran-

de maggioranza dei casi lo furono perché avevano violato le regole del coprifuoco e di registrazione agli uffici dell'INS. Nelle liste dell'FBI figuravano, ovviamente, molti di coloro che avevano militato nei fasci italiani negli Stati Uniti, svolto un'attività di propaganda per il regime o fatto parte di una delle associazioni italoamericane «fascistizzate».

Frank Macaluso aveva fondato il fascio di Boston e il primo periodico dichiaratamente fascista negli Stati Uniti – «Giovinezza» – e aveva sempre militato nel movimento fascista italoamericano (Salvemini, 1977, pp. 32-33; Cannistraro, 1999, pp. 20-21, 52, 62; Luconi e Tintori, 2004, pp. 77-78). Fu arrestato il 9 dicembre 1941, internato il 4 febbraio 1942 e rilasciato il 30 maggio 1944, dopo essere passato per i campi di Upton, NY, Fort Meade, MD, McAlester, OK, Fort Missoula, MT. Macaluso aveva persino un figlio che prestava servizio nell'esercito americano. La moglie e i suoi tre figli erano tutti cittadini americani. Nelle lettere spedite alla moglie dall'internamento, Macaluso appare un uomo stanco e depresso, che si lamenta dei lavori umilianti che viene obbligato a fare con gli altri prigionieri. Ubaldo Guidi lavorava per la stazione radiofonica WHOM di Boston ed era una vera celebrità tra gli ascoltatori italiani. Antisemita, assunse nette posizioni filofasciste durante le sue trasmissioni, specialmente durante la Guerra d'Etiopia (LaGumina, 1973, p. 267; Salvemini, 1977, p. 95) e pagò a caro prezzo le ore di trasmissioni radio pro-Mussolini, finendo con l'essere arrestato il 9 dicembre 1941, internato a Ellis Island, trasferito a Fort Mead, McAlester, Fort Missoula e, fatto eccezionale per un detenuto italiano, a Fort Stanton, New Mexico, a partire dal 4 aprile 1945. Anche Guidi aveva moglie e figli americani, dei quali uno, Mameli, prestava servizio nell'esercito come volontario. Mario Ricciardelli, proprietario di un negozio di cineserie, ed Enrico Torino, vinaio, vivevano nella stessa strada a Washington, DC. Entrambi collaborarono a «L'Araldo», un giornale filofascista di cui Ricciardelli era vicedirettore. Furono arrestati il 9 dicembre 1941. Il 20 febbraio fu condannato all'internamento Ricciardelli, il 2 marzo fu la volta di Torino. Il percorso dei trasferimenti fu quello classico, da Fort Meade a McAlester, per finire a Fort Missoula. Ricciardelli fu libero su parola il 15 settembre 1943, mentre Torino non venne rilasciato fino al 29 giugno 1945. D'altronde, tra i due, il più compromesso con il regime pareva essere proprio quest'ultimo, che un rapporto dell'FBI definiva «personalmente acquainted with Mussolini»³⁰.

Nel frattempo, i successi iniziali dell'esercito nipponico contro le forze armate americane nel Pacifico avevano generato un senso di panico diffuso tra la popolazione americana, in special modo tra i residenti della costa occidentale. In tale contesto, Roosevelt cedette alla duplice pressione dell'opinione pubblica e del dipartimento di Guerra e appose la propria firma, il 19 febbraio 1942, in calce all'*Executive Order 9066*, per mezzo del quale al segretario di

Guerra e ai comandanti militari fu conferito il potere di «designare aree militari dalle quali alcune o tutte le persone possono essere escluse». Tale misura avrebbe interessato, indistintamente, *enemy aliens* e cittadini americani.

Il segretario di Guerra sostituì in questo modo l'*Attorney General* nella responsabilità e nell'autorità di indicare aree proibite nei territori occidentali della nazione, dove secondo i militari era necessario un rigore maggiore, in ragione della «vicinanza» del fronte bellico, e fu autorizzato a utilizzare ogni agenzia federale nella missione assegnatagli, compresa l'FBI. Stimson e i *military commanders* da lui nominati assunsero il potere di trasferire forzatamente interi settori della popolazione e di dichiararne necessario l'internamento per motivi di sicurezza militare. Stimson designò il generale John L. DeWitt, a capo del *Western Defense Command*, un autentico xenofobo³¹ (Fox, 1988 e 2001, pp. 42, 46-48; Scherini, 1991-1992 e 2001).

Affinché le direttive di DeWitt fossero eseguite al meglio, furono creati l'*Office of Alien Property Custodian* e la *War Relocation Authority*, agenzie che si occuparono, rispettivamente, della gestione dei beni e delle proprietà confiscate ai deportati e della sistemazione degli stessi in campi o aree appositamente preparate a ospitarli per tutta la durata della guerra – altri campi di internamento, dunque (Sommerich, 1943, pp. 65-70). Circa 112.000 giapponesi, la maggior parte dei quali – 85.000, si noti bene – di cittadinanza americana, furono deportati e internati in campi di prigionia, il più tristemente noto dei quali fu quello di Manzanar, nella California orientale, in grado di contenere fino a 10.000 detenuti. Intere famiglie subirono un trattamento ignominioso e, insieme al provvedimento di evacuazione, furono colpite dalla confisca di proprietà, stimata in misura tra il 50 e il 60 per cento del totale (Cushman, 1943, pp. 54-55; Daniels, 1993).

Anche la situazione degli italiani residenti sulla *West Coast* andò incontro a un netto peggioramento. Le condizioni di vita delle famiglie italiane residenti lungo la costa californiana mutarono drammaticamente da un regime di moderata prosperità alla miseria più profonda, quando la guardia costiera dello stato, a corollario dell'ordine esecutivo del 19 febbraio, vietò agli *enemy aliens* ogni attività legata alla pesca, requisiti i navigli di loro proprietà e proibì loro di avvicinarsi ai moli. Specialmente nell'area della baia di San Francisco e nel settore della produzione agricola, ciò significò la rovina economica per molti (Fox, 2001, p. 43; Pollack, 1942, pp. 626-27). Secondo Rose Scherini furono circa 10.000 gli italiani costretti a lasciare le proprie case per trasferirsi dalla California verso l'interno del paese (Scherini, 2001, p. 19).

Un'ultima misura, messa in atto a partire dal 1° settembre 1942, sempre su iniziativa del *Western Defense Command*, fu il programma di esclusione individuale nei confronti anche di cittadini americani naturalizzati, giudicati pericolosi per la sicurezza nazionale dai vertici dell'esercito. In totale, le cor-

ti militari in tutta la nazione analizzarono 417 casi passibili del provvedimento, condannando all'esclusione 263 individui, di cui «some two dozen were of Italian descent»³².

Italiani d'America *loyal aliens*

La risposta del DOJ alla politica del WD non tardò ad arrivare. La sera del 20 febbraio 1942, James Rowe Jr., *assistant Attorney General*, diffuse attraverso le onde radio del *Mutual Broadcasting System* un comunicato in cui ribadì l'importanza del fatto che i cittadini americani avessero fiducia nell'operato delle autorità del loro paese, senza abbandonarsi a isterismi inutili. Il funzionario della Giustizia tranquillizzò l'opinione pubblica dichiarando che, grazie anche all'azione sapiente dei federali, il suo dipartimento teneva sotto controllo e in custodia gli stranieri pericolosi, che costituivano soltanto una franquia minima sul totale degli stranieri nemici. Alla quasi totalità degli *enemy aliens* si riconosceva, piuttosto, di avere dimostrato, in diversi modi durante quei difficili primi mesi di guerra, di essere animati da un profondo senso di lealtà nei confronti degli Stati Uniti. Rowe, inoltre, mentre si diceva soddisfatto per la stretta collaborazione del WD con il suo dipartimento, non si astenne dall'attribuire pubblicamente a quello stesso ministero la responsabilità di atti impopolari come le evacuazioni forzate. Secondo una disposizione del testo assai maliziosa, Rowe rimarcò ancora una volta come il DOJ fosse promotore di una politica di giudizio su base individuale e selettiva nei confronti degli *enemy aliens*³³.

Il precedente britannico era testimonianza del fatto che, fatte salve le esigenze di sicurezza interna, una gestione eccessivamente rigida degli stranieri nemici poteva risultare controproducente, mentre un atteggiamento più razionale avrebbe potuto persino rivelarsi utile alla causa bellica. Nel caso degli italiani, poi, lo stigma rappresentato dalla condizione di *enemy aliens* veniva vissuto dai circa sei milioni di americani di ascendenza italiana come un affronto rivolto anche a loro, un'ennesima offesa da parte dell'élite *Wasp* nei confronti dei *dagos*. Il DOJ, insieme ad altri settori dell'amministrazione Roosevelt, dallo SD all'Office of War Information (OWI) (Lees, 1987), cercò di trasformare la percezione che la popolazione aveva degli stranieri dell'Asse residenti negli Stati Uniti da potenziale pericolo per la sicurezza interna a risorse impiegabili nello sforzo bellico. Un'operazione che raggiunse risultati sorprendenti proprio nel caso degli italiani.

Il 12 ottobre del 1942, in occasione della festività di Columbus Day, particolarmente cara alle comunità italiane, Francis Biddle, con l'approvazione di Roosevelt, annunciò l'esenzione degli italiani dalla categoria di stranieri nemici a partire dal 19 ottobre. I fattori che resero possibile l'adozione di ta-

le provvedimenti furono molteplici (Tintori, 2001a, pp. 243-50). La sensibilità di larga parte del DOJ, certo, ma anche l'intuizione degli uomini dell'OWI – il direttore della *Foreign Language Division*, Alan Cranston, e Joseph Facci, *Italian adviser*, in testa – di potere utilizzare la guerra per accelerare il processo di integrazione delle comunità etniche. Lo SD appoggiò l'operazione – nelle persone del sottosegretario di Stato Adolph A. Berle³⁴ e del suo amico e consulente del dipartimento Max Ascoli³⁵ – perché, al pari dell'OWI e dei fuorusciti antifascisti italiani (Tirabassi, 1985), considerava l'essenze degli italiani d'America dalla categoria di stranieri nemici come un primo passo di una strategia di più ampio respiro verso l'Italia, che tra le nazioni nemiche emergeva sicuramente come l'anello più debole dell'Asse, non solo da un punto di vista prettamente militare, ma anche sotto l'aspetto del consenso e della volontà che la popolazione aveva di continuare la guerra.

Il motivo per cui il provvedimento fu adottato solo in favore degli italiani e non degli altri stranieri nemici è rivelato da un rapporto dell'Office of Facts and Figure (OFF), basato su un sondaggio condotto presso la popolazione americana dal *Bureau of Intelligence* e i cui risultati videro la luce il 21 aprile 1942. Secondo tale sondaggio, alla domanda: «Which of these alien groups in the United States do you think is most dangerous, the Japanese, Germans or Italians?», il 46 per cento del campione intervistato aveva risposto i tedeschi, il 35 per cento i giapponesi e solo il 2 per cento gli italiani – con il rimanente 12 per cento di incerti. Il rapporto dell'OFF proseguiva con un'analisi ragionata dei dati che vale la pena riportare:

Although this comparative ranking cannot be regarded as an indication that the American public is unconcerned about Italians, it does show plainly that it distinguishes them sharply from the Germans and Japanese. A similar distinction may be valid in governmental handling of the three alien groups [...] Selective and special treatment could be accorded to the Italians apparently without arousing American fears in an high degree. Separation of them from the other enemy alien groups in this country may prove a useful first step in separating Italy itself from the other members of the Axis.³⁶

Anche la stampa manifestava un atteggiamento meno ostile nei confronti degli stranieri nemici italiani rispetto agli altri gruppi nazionali (Pollack, 1942, p. 626).

In buona misura, furono poi gli stessi italoamericani a guadagnare la qualifica di *loyal aliens* agli italiani d'America: da una parte, dimostrarono inequivocabilmente e in massa la loro lealtà alla nazione di accoglienza, arruolandosi volontariamente nell'esercito, sottoscrivendo obbligazioni di guerra, donando sangue e prestando servizio nella produzione bellica e alimentare³⁷; dall'altra, svelarono di avere assimilato talmente bene valori e modi della democrazia americana da condurre efficacemente azione di *lobbying* su Congresso e

amministrazione – specialmente con Luigi Antonini, sindacalista e uomo politico legato alla coalizione rooseveltiana (Cannistraro, 1985; Tintori, 2003) –, affinché fosse adottato il provvedimento di rimozione. Alla vigilia delle elezioni di *mid-term*, il partito democratico tentò in questo modo di riconquistare il voto di quasi sei milioni di elettori americani di prima e seconda generazione di ascendenza italiana. Solo due anni prima, dopo tutto, quando l'Italia era entrata in guerra contro la Francia, il 10 giugno 1940, era stato sufficiente che Roosevelt avesse definito «stab in the back» l'attacco italiano per alienargli il voto di numerosi cittadini di origine italiana alle presidenziali dell'autunno successivo, soprattutto nei centri urbani del nord-est del paese, dove l'elettorato italoamericano rappresentava una componente importante della coalizione rooseveltiana³⁸ (Bayer, 1978, pp. 147-48; Jensen, 1981, p. 192; Luconi, 2002, pp. 168 e 176).

Conclusioni

L'enorme ampiezza dello spettro delle attività ritenute sospette dall'FBI, i conflitti di potere tra dipartimenti, l'*Executive Order 9066*, il malfunzionamento della macchina interdipartimentale ideata per gestire la presenza di stranieri nemici nel paese, diedero certamente luogo ad alcuni abusi ed errori a danni di civili di nazionalità italiana e disagi, affettivi e materiali, ai loro familiari, spesso di cittadinanza americana. Per esempio, Sabri Appoloni fu internato nel dicembre 1941 nonostante la sua opposizione al regime fascista fosse stata testimoniata da un funzionario del dipartimento di Stato, Gilson G. Blake, e non ottenne la libertà – insieme alla cittadinanza americana – fino al settembre del 1943 (Tintori, 2001a, p. 242). Non va dimenticato, però, che la quasi totalità degli italiani colpiti da provvedimenti di custodia era compromessa in varia misura con attività di propaganda fascista³⁹. È altrettanto vero, poi, che alcuni settori dell'amministrazione Roosevelt particolarmente sensibili ai diritti costituzionali e alle libertà individuali, anche quando si trattava di stranieri nemici, hanno cercato di garantire il più possibile tali diritti e libertà – ciò è meno vero nei confronti dei cittadini giapponesi e americani di origine giapponese.

L'uso pubblico della storia degli italiani *enemy aliens* ha preferito insistere invece sugli aspetti persecutori e discriminatori, che risultano avere sicuramente maggior presa, soprattutto emotiva, sul pubblico, e maggiore *appeal* mediatico. Questa tendenza si è verificata ogniqualvolta l'argomento sia stato trattato sui mezzi di informazione, in occasione di documentari e trasmissioni televisive e su rete, nelle discussioni ospitate dai principali *newsgroups* della comunità italoamericana⁴⁰. In tale contesto è stato espunto quasi totalmente ogni riferimento all'infiltrazione fascista nelle comunità italiane degli Stati Uniti negli anni venti e trenta e, di concerto, si è iniziato a riferirsi sempre

più a italoamericani o persone di origine italiana. È ovvio come ciò impedisca una piena comprensione degli avvenimenti, in quanto alla base dei provvedimenti legislativi e disciplinari nei confronti degli *enemy aliens* stavano, rispettivamente, il mantenimento della nazionalità italiana e una qualche forma di attività propagandistica in favore del regime di Mussolini.

La versione degli avvenimenti proposta dall'uso pubblico della storia si è affermata nella società americana, attraverso il riconoscimento per legge, nel 2000, delle violazioni ai diritti civili degli italoamericani durante la guerra. La memoria collettiva della comunità italoamericana non si è arrestata davanti a questa conquista e si è volta, con le parole di Jacques Le Goff, in «uno strumento e una mira di potenza [...] per il dominio del ricordo e della tradizione» (Le Goff, 1982, p. 398). Sono stati ottenuti finanziamenti e contributi pubblici per portare a termine film e documentari sull'argomento. Sono state esercitate pressioni sulle case editrici perché riscrivessero i manuali di storia, includendo anche gli italoamericani insieme ai nippoamericani tra coloro che furono discriminati durante la Seconda guerra mondiale. È stata organizzata una seconda mostra, all'Italian American Museum di New York, dal titolo significativo di «Prisoners in Our Own Home»⁴¹.

Anche il rapporto licenziato dal dipartimento di Giustizia nel novembre 2001 parla di «persone di origine italiana», dimostrando come si sia di fronte a una tipica proiezione dell'oggi sul passato, e si limita a riprodurre in poche pagine una cronologia degli atti legislativi e degli avvenimenti senza fornire il contesto storico in cui si verificarono. Dopotutto, il rapporto è frutto del lavoro di una commissione di studio che si è avvalsa della collaborazione di storici e archivisti, ma che non ha visto la presenza di nessuno storico al suo interno. Il resto delle pagine è un elenco di nominativi di persone colpite dai provvedimenti disciplinari previsti per gli stranieri pericolosi, ma viene taciuta la motivazione alla base del provvedimento.

Come afferma Claudio Pavone, «allo spezzettamento e al moltiplicarsi delle memorie fa riscontro il moltiplicarsi di musei, biblioteche, archivi sempre più specializzati» (Pavone, 1995, p. 10) e, di conseguenza, narrazioni e rappresentazioni del passato sempre più circoscritte, sempre più autoreferenziali e comunitarie. Il rischio evidente in questa operazione, insieme alla perdita di una «contestualizzazione» degli eventi e una crescente «relativizzazione» dell'interpretazione di quegli stessi eventi, è di «dimenticare i veri luoghi della storia» (Le Goff, 1982, p. 395).

In conclusione: assodato che esiste un uso pubblico della storia con le caratteristiche che sono state ricordate sopra, esiste anche un'utilità della storia? E può questa assumere una dimensione collettiva e pubblica, condivisa e comune, servire «alla liberazione, e non all'asservimento, degli uomini»? (*ibidem*, p. 399). Mi si potrebbe obiettare, infatti, che nella legge del 2000 e nel

rapporto del 2001 si fa riferimento alle «restrizioni» subite dai residenti di nazionalità italiana durante la guerra come *enemy aliens* e che queste, non tanto i casi di detenzione, abbiano costituito una violazione delle libertà civili degli immigrati italiani. Fino a oggi, però, non risulta che la comunità italoamericana, nelle sue forme costituite, abbia sollevato la propria voce per chiedere il rispetto, in nome degli stessi principi, delle garanzie costituzionali e delle libertà civili riguardo agli arresti arbitrari e al trattamento dei residenti di origine araba negli Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001. Evidentemente, le libertà civili degli italoamericani non sono le stesse libertà civili degli araboamericani.

Più che mai sono vere le parole di Mariuccia Salvati (1995, p. 22):

Quanto più ogni gruppo (non solo marginalizzato, ma anche corpi costituiti, famiglie, etnie) sente il dovere di ridefinire la propria identità attraverso la rivitalizzazione della propria memoria, tanto meno la collettività nazionale più ampia è in grado di produrre storia, dunque non solo un passato comune ma anche una prospettiva futura.

Note

- ¹ US Department of Justice, *Report to the Congress of the United States. A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry During World War II*, November 2001 (consultabile, al 15 marzo 2004, all'indirizzo www.house.gov/judiciary/italian.pdf).
- ² Una lista dettagliata di tutte le associazioni e attività italoamericane indagate dal dipartimento di Giustizia è reperibile in Records of the War Division, General Index 1928-1951, Records of the Department of Justice, Record Group (Rg) 60, National Archives, College Park, MD (Nara II).
- ³ 50 Statute 670, US Code.
- ⁴ I termini *alien enemies* e *enemy aliens* sono del tutto equivalenti. Nel linguaggio giuridico, in genere, viene privilegiata l'espressione *alien enemies*. 40 Statute 531; US Code, title 50 sections 21-24.
- ⁵ L'*home community* veniva ritenuta l'area nella quale l'*enemy alien* abitualmente viveva, lavorava e svolgeva le proprie normali attività. File # 146-13-8-012, *Subject Index to Various Cent. Classified find files, Records of the DOJ*, Rg 60, Nara II. I regolamenti furono poi pubblicati con maggiore dovizia di particolari per conto dell'*Attorney General Francis Biddle* in US Department of Justice, *Regulations Controlling Travel and Other Conduct of Aliens of Enemy Nationalities*, Washington, DC, United States Printing Office, 1942.
- ⁶ *Proclamation 2.537*, 14 gennaio 1942; cfr. anche US Department of Justice, *Questions and Answers on Regulation Concerning Aliens of Enemy Nationalities*, Washington, DC, United States Printing Office, 1942. Inizialmente, solo la zona del Canale di Panama, le isole Hawaii e le Filippine sarebbero dovute ricadere sotto la giurisdizione del WD, ma già il 29 dicembre 1941, con la *Proclamation 2.533*, veniva aggiunto lo stato dell'Alaska.

- ⁷ Green a Long, *Civilian Internees*, 30 ottobre 1941, Subject files 1939-1954, Records of the Special War Problems Division, SD, Rg 59, Nara II.
- ⁸ *Custody of Enemy Aliens in the United States*, 31 ottobre 1941; e Clattenburg, *Memorandum of Conversation. Telephone*, 3 dicembre 1941, Subject files 1939-1954, Records of the Special War Problems Division, SD, Rg 59, Nara II.
- ⁹ Stephen Fox giunge a definire James H. Rowe Jr. e Edward J. Ennis addirittura membri «of the anti-War Department clique in the Justice Department» (Fox, 2001, p. 49).
- ¹⁰ La *British Library of Information*, dietro richiesta del Congresso, preparò un rapporto sul trattamento degli *enemy aliens* in Gran Bretagna, che fu fatto circolare tra i membri del Congresso e poi pubblicato nel 1942 (Tolan Committee, 1942, pp. 279-91). Anche allo SD si interessarono al precedente ricorso in Gran Bretagna, ma, nello specifico, relativamente al trattamento riservato alle proprietà degli *enemy aliens*: cfr. *Memorandum*, 15 dicembre 1941, Subject files 1939-1954, Records of the Special War Problems Division, General Records of the Department of State, Rg 59, Nara II.
- ¹¹ Clattenburg, *Memorandum of Conversation. Telephone*, 3 dicembre 1941, Subject files 1939-1954, Records of the Special War Problems Division, SD, Rg 59, Nara II.
- ¹² Allen W. Gullion, *Memorandum for the Assistant Chief of Staff, G-1 (Liaison). Internment of Alien Enemies*, 12 Agosto 1940, Subject correspondence 1942-1945, Executive Division, Legal Office, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ¹³ *Ibidem*.
- ¹⁴ *Office of the Provost Marshal General*, Administrative Division, Decimal Subject File # 321.19, PMGO, Rg 389, Nara II. Il maggiore Karl R. Bendetson fu nominato capo della divisione e lo rimase fino al 10 febbraio 1942, quando il colonnello B. M. Bryan Jr. prese il suo posto, Subject correspondence 1942-1945, Executive Division, Legal Office, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ¹⁵ Mr. Clattenburg, SD e Mr. Kelly, DOJ, *Memorandum of Conversation. Telephone*, 22 ottobre 1941, Subject files 1939-1954, Records of the Special War Problems Division, SD, Rg 59, Nara II.
- ¹⁶ In verità, vi fu una prima commissione parlamentare di indagine sulle «*subversive activities*» negli Stati Uniti, istituita dal Congresso nel 1930, per iniziativa del deputato Hamilton Fish, ma ebbe come oggetto dei lavori, nell'arco dei suoi sei mesi di vita, esclusivamente la diffusione di propaganda comunista nel paese (Cannistraro, 1977, pp. xxx-xxx1).
- ¹⁷ I *detention centers* erano campi o centri di detenzione temporanei, direttamente controllati dall'INS ed erano distribuiti nella misura di almeno uno per ogni stato. Generalmente coincidevano con la sede dell'ufficio federale dell'INS in quello stato. *Instructions to Alien Enemy Hearing Board. Supplement #1*, 7 gennaio 1942, General files 1942-1945 Ft. Missoula, MT, World War II Internment files, INS, Rg 85, National Archives and Records Administration, Washington, DC (Nara I).
- ¹⁸ *Concerning Alien Enemy Hearing Boards*, January 20, 1942; *Concerning Alien Enemy Hearing Boards. Supplement No. 1*, 26 gennaio 1942, Records of the American Council for Nationalities Service, 1921-1971, CCAU, Interpreter releases, January-April 1942 (Reel 5), John F. Kennedy Institute, Berlin (JFKI).

- ¹⁹ *Instructions to Alien Enemy Hearing Board. Supplement #2*, 9 gennaio 1942, General files 1942-1945 Ft. Missoula, MT, World War II Internment files, INS, Rg 85, Nara I.
- ²⁰ Subject correspondence, Executive Division, Legal Office, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²¹ *Tentative Internee Regulations Governing Civilian Enemy Aliens and Prisoners of War*, p. 24, Historical File 1941-1958, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²² *Alien Enemies Their Distribution by States*, 13 gennaio 1942, Records of the American Council for Nationalities Service, 1921-1971, CCAU, Interpreter releases, January-April 1942 (Reel 5), JFKI; *Stamp of the International Red Cross Committee, Geneva. Fort George G. Meade, Visited April 20, 1942*, Records Relating to Alien Civilian Internees during World War II, 1941-1964, Records of the Alien Enemy Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²³ Tra le persone in attesa di autorizzazione al rimpatrio figuravano anche l'industriale alimentare Giovanni Buitoni e la moglie Letizia Cairone. *Objections to the Repatriation of Enemy Aliens*, 1942, Records of the Special War Problems Division, 1939-1945, Boxes 1-3, SD, Rg 59, Nara II.
- ²⁴ File personale di Remo Fioroni in Records Relating to Italian Civilian Internees During WW II, 1941-1946, Boxes 2-20, Alien Enemy Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²⁵ La moglie di Fioroni si distinse anche per essere stata insensibile nei confronti della detenzione del marito, almeno secondo il sergente John A. N. Keith, che, incaricato di monitorare le conversazioni tra i coniugi Fioroni durante le visite, descrisse la signora Fioroni come «completely unadjusted to her husband's situation, confused, bitter, un happy [sic]». *Telegrams of Internee Remo Fioroni and Mrs. Fioroni, e Excerpt from Memorandum of Monitored Conversation....*, Records Relating to Italian Civilian Internees During WW II, 1941-1946, Boxes 2-20, Alien Enemy Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²⁶ Insieme a 2.192 giapponesi e 1.393 tedeschi.
- ²⁷ US Department of Justice, *Report to the Congress of the United States. A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry During World War II*, November 2001, Appendix C.2 e Appendix D (consultabile, al 15 marzo 2004, all'indirizzo www.house.gov/judiciary/italian.pdf).
- ²⁸ *Supplementing Circular No. 32, War Department. Processing of Alien Enemies*, 12 febbraio 1942, Records Relating to Italian Civilian Internees During WW II, 1941-1946, Records of the Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ²⁹ Cfr. Records Relating to Italian Civilian Internees During WW II, 1941-1946, Boxes 2-20, Alien Enemy Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II.
- ³⁰ File personali di Francesco Macaluso, Ubaldo Guidi-Buttrini, Mario Ricciardelli ed Enrico Torino in Records Relating to Italian Civilian Internees During WW II, 1941-1946, Boxes 2-20, Alien Enemy Information Bureau, PMGO, Rg 389, Nara II e *Objections to the Repatriation of Enemy Aliens*, 1942, Records of the Special War Problems Division, 1939-1946, SD, Rg 59, Nara II.
- ³¹ John Morton Blum estende allo stesso segretario di Guerra le fobie xenofobe da cui era ossessionato il generale DeWitt, mentre Stephen C. Fox tende a scagionare Stimson da tale accusa, ritenendolo anzi promotore di un'azione moderatrice delle istanze più estreme in materia di trattamento degli stranieri nemici all'interno dell'ambiente dei militari (Blum, 1976, p. 11).

- ³² US Department of Justice, *Report to the Congress of the United States. A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry During World War II*, November 2001, p. 10 (consultabile, al 15 marzo 2004, all'indirizzo www.house.gov/judiciary/italian.pdf).
- ³³ James Rowe Jr., *The Problem of Alien Enemies*, General files 1942-1945 Ft. Missoula, MT, World War II Internment files, INS, Rg 85, Nara I.
- ³⁴ Berle Papers, Berle a Ascoli, 3 febbraio 1942, b. 28, State Department Correspondence, 1938-45, f. Ascoli Max, Franklin D. Roosevelt Library, Hyde Park, NY (FdrI).
- ³⁵ Max Raoul Moisé Ascoli era nato a Ferrara il 25 giugno 1898. Dopo essere stato arrestato nel 1928 per il suo antifascismo, Ascoli abbandonò l'Italia nel settembre 1931, grazie all'ottenimento di una *fellowship* della Rockefeller Foundation di New York. Alla scadenza della borsa, di validità di un anno, Ascoli fu assunto dalla New York City's New School for Social Research ed entrò a fare parte della *University in Exile*. Ascoli assunse la cittadinanza americana nel 1939.
- ³⁶ La più alta percentuale in cui venivano indicati gli italiani era il 4 per cento, raggiunta tra la popolazione degli *East South Central States*. Un altro dato piuttosto interessante: tra le persone con il minore livello di cultura i giapponesi erano indicati come il popolo più pericoloso, mentre tra i laureati i tedeschi erano indicati 2,5 volte in più dei giapponesi. OFF, Bureau of Intelligence, *Intelligence Report # 19, Distinction Among Alien Groups*, 21 aprile 1942, Subject File of the Chief, Feb 1942-Jan 1944, OWI, Rg 208, Nara II.
- ³⁷ *Italian-American Help Win the War*, Subject File of the Chief, Feb 1942-Jan 1944, OWI, Rg 208, Nara II.
- ³⁸ A New York specialmente, i consensi italoamericani per Roosevelt passarono dal 78,7 per cento del 1936 al 42,2 per cento.
- ³⁹ Alle stesse conclusioni, utilizzando prevalentemente fonti del DOJ e dell'FBI, giunge anche Matteo Pretelli, *The Useless Fifth Column of Mussolini in America*, comunicazione presentata al Convegno dell'American Italian Historical Association, «The Impact of World War II on Italian Americans 1935-Present», Chicago, 24-26 ottobre 2002, atti di prossima pubblicazione.
- ⁴⁰ Mi baso su una rassegna sistematica dal 1997 a oggi dei *newsgroups* «H-Itam» (<http://www.h-net.org/~itam/>) e «Annotico Report» (<http://www.italystl.com/>).
- ⁴¹ La mostra è stata inaugurata nel mese di febbraio 2003 (www.ItalianAmericanMuseum.org).

Bibliografia

Bayor, Ronald H., *Neighbors in Conflict. The Irish, Germans, Jews, and Italians of New York City, 1929-1941*, Baltimore, MD, The Johns Hopkins University Press, 1978.

Blum, John Morton, *V Was for Victory. Politics and American Culture during World War II*, New York, NY, Harcourt Brace Jovanovich, 1976.

Cannistraro, Philip V., *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism 1921-1929*, West Lafayette, IN, Bordighera Press, 1999.

–, «Luigi Antonini and the Italian Anti-Fascist Movement in the United States, 1940-1943», *Journal of American Ethnic History*, v, 1, Fall 1985, pp. 21-40.

–, «Introduction», in Salvemini, 1977, pp. VII-XLI.

Carucci, Paola, *Oggettività e interpretazione nell'uso delle fonti archivistiche per fini pubblici, su incarico di istituzioni pubbliche*, relazione presentata in occasione del convegno SISCO «Cantieri di storia», Lecce, 25-27 settembre 2003.

Colpi, Terri, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Edinburgh, Mainstream Publishing, 1991.

Cushman, Robert E., «Civil Liberties», *The American Political Science Review*, XXXVII, 1, February 1943, pp. 49-56.

CWRIC [Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians], *Personal Justice Denied: Report of the Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians*, Washington, DC, Government Printing Office, 1982.

Daniels, Roger, «L'internamento di "Alien Enemies" negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale», *Àcoma – Rivista Internazionale di Studi Nordamericani*, 11, estate-autunno 1997, pp. 39-49.

–, *Prisoners Without Trial: Japanese Americans in World War II*, New York, NY, Hill & Wang, 1993.

–, *Concentration Camps, North America: Japanese in the United States and Canada during World War II*, Malabar, FL, Robert E. Krieger Publishing Company, 1981.

Dies Committee [US Congress, House of Representatives, 76th Congress, 3rd Sess. Special Committee on Un-American Activities], *Report No. 1476, Investigations of Un-American Propaganda Activities in the United States*, Washington, DC, US Government Printing Office, 1940.

DiStasi, Lawrence (a cura di), *Una Storia Segreta. The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II*, Berkeley, CA, Heyday Books, 2001.

Fox, Stephen, «The Relocation of Italian Americans in California during World War II», in DiStasi, 2001, pp. 39-54.

–, *The Unknown Internment: An Oral History of the Relocation of Italian Americans during World War II*, Boston, MA, Twayne Publishers, 1990.

–, «General John DeWitt and the Proposed Internment of German and Italian Aliens during World War II», *Pacific Historical Review*, LVII, 4, 1988, pp. 407-38.

Gallerano, Nicola (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, Franco Angeli, 1995.

Gillman, Peter e Gillman, Leni, «Collar the Lot!» *How Britain Interned and Expelled its Wartime Refugees*, London, Quartet Books, 1980.

Habermas, Jürgen, «L'uso pubblico della storia» in Rusconi, Gian Enrico (a cura di), *Germania. Un passato che non passa. I crimini tedeschi e l'identità tedesca*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 98-109.

Jacob, Charles E., *Leadership in the New Deal. The Administrative Challenge*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1967.

Jacobs, Arthur D. e Fallon, Joseph E. (a cura di), «The World War Two Experience: The Internment of German-Americans», vol. IV (1995), in Tolzmann, Don Heinrich (a cura di), *German Americans in the World Wars*, 5 voll., München, Saur, 1995-1998.

Jensen, Richard J., «The Cities Reelect Roosevelt: Ethnicity, Religion, and Class in 1940», *Ethnicity*, VIII, 2, June 1981, pp. 189-95.

Kempner, Robert M. W., «The Enemy Alien Problem in the Present War», *American Journal of International Law*, XXXIV, 3, July 1940, pp. 443-58.

Killingier, Charles, *Gaetano Salvemini. A Biography*, Westport, CT, Praeger, 2002.

–, «Gaetano Salvemini e le autorità americane. Documenti inediti dal FBI», *Storia Contemporanea*, XII, 3, giugno 1981, pp. 403-42.

Koessler, Maximilian, «Enemy Alien Internment: With Special Reference to Great Britain and France», *Political Science Quarterly*, vol. LVII, 1, March 1942, pp. 98-127.

Lafitte, François, *The Internment of Aliens*, London, Libris, 1988 [prima ed. Penguin Books, 1940].

LaGumina, Salvatore J., «Enemy Alien: Italian Americans during World War II. Enemy Alien Dilemma», *The Italian American Review*, III, 2, October 1994, pp. 38-44.

– (a cura di), *Wop! A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, San Francisco, CA, Straight Arrow Books, 1973.

Le Goff, Jacques, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982 [1977].

Lees, Lorraine M., «National Security and Ethnicity: Contrasting Views During World War II», *Diplomatic History*, 11, Spring 1987, pp. 113-25.

Luconi, Stefano, *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Milano, Franco Angeli, 2002.

–, *La «Diplomazia parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Luconi, Stefano e Tintori, Guido, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli «italiani d'America»*, Milano, M&B Publishing, 2004.

Mangione, Jerre, *An Ethnic at Large. A Memoir of America in the Thirties and Forties*, New York, NY, Putnam, 1978.

Ortoleva, Peppino, «Storia e mass media» in Gallerano, 1995, pp. 63-82.

Pavone, Claudio, «Le cose e la memoria», *Parolechiave – La memoria e le cose*, 9, dicembre 1995, pp. 9-15.

- Pollack, J. H., «Public Relations Problems of Alien Registration», *Public Opinion Quarterly*, vi, 4, Winter 1942, pp. 622-27.
- Rosenman, Samuel I. (a cura di), *The Public Papers and Addresses of Franklin D. Roosevelt*, 13 voll., New York, NY, Russell & Russell, 1969.
- Salvati, Mariuccia, «La memoria e le cose», *Parolechiave – La memoria e le cose*, 9, dicembre 1995, pp. 17-27.
- Salvemini, Gaetano, *Italian Fascist Activities in the United States* (a cura di Philip V. Cannistraro), New York, NY, Center for Migration Studies, 1977.
- , *Italian Fascist Activities in the U. S.*, Washington, DC, American Council On Public Affairs, 1940.
- Scherini, Rose, «When Italian Americans Were “Enemy Aliens”», in DiStasi, 2001, pp. 10-31.
- , «Executive Order 9066 and Italian Americans: The San Francisco Story», *California History*, LXX, 4, Winter 1991-1992, pp. 367-77.
- Schweitzer, Sabine, *Commissioni storiche e memoria collettiva*, relazione presentata in occasione del convegno SISSCO «Cantieri di storia», Lecce, 25-27 settembre 2003.
- Sommerich, Otto C., «Recent Innovations in Legal and Regulatory Concepts as to the Alien and his Property», *American Journal of International Law*, XXXVII, 1, January 1943, pp. 58-73.
- Stent, Ronald, *A Bespattered Page? Internment of His Majesty's «most loyal enemy aliens»*, London, André Deutsch, 1980.
- Tintori, Guido, *Amministrazione Roosevelt e «labor etnico». Un caso italiano: Luigi Antonini*, tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, 2003.
- , «The Internment of Italian Americans During World War II», 2001a, in DiStasi, 2001, pp. 236-54.
- , «Lawrence DiStasi, When Italian Americans Were “Enemy Aliens”», *Altretalie*, 22, gennaio-giugno 2001b, pp. 87-93 (http://www.italians-world.org/altretalie/22_intervista2.htm).
- , «Politiche di internamento in Canada durante la seconda guerra mondiale» in Associazione Italiana di Studi Canadesi (a cura di), *Il Canada tra modernità e tradizione. Atti del convegno*, Fasano, Schena Editore, 2001c, pp. 109-23.
- Tirabassi, Maddalena, «Enemy Aliens or Loyal Americans? The Mazzini Society and the Italian-American communities», *Rivista di studi angloamericani*, Abano Terme, Piovani Editore, 1985, pp. 399-425.
- Tolan Committee [US Congress, House of Representatives, 77th Congress, 2nd Sess. National Defense Migration], *Fourth Interim Report of the Select Committee Investigating National Defense Migration. Findings and Recommendations on Evacuation of*

Enemy Aliens and Others from Prohibited Military Zones, Washington, DC, US Government Printing Office, 1942.

Venturini, Gabriella, «Il trattamento dei cittadini nemici in Canada e il diritto dei conflitti armati internazionali» in Bruti Liberati, Luigi (a cura di), *Il Canada e la Guerra dei Trent'anni. L'esperienza bellica di un popolo multietnico*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 1989, pp. 267-77.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Fax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: altreitalie@fga.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.